

Prof.ssa Cristina Bortolato
Direttrice del Coro "La Schola Cantorum" di Roma-Eur

**ESPERIENZA CORALE
NELLA SCUOLA MEDIA
"MASSIMILIANO MASSIMO" DI ROMA-EUR
E SUA VALENZA EDUCATIVA**

Dirigere un coro di voci bianche appartenente ad una scuola non è come dirigere un coro di ragazzi di una associazione corale, di una scuola di musica, del conservatorio: le motivazioni sono differenti, il motivo per cui un ragazzo vuole cantare nel coro è diverso. Quando il M° Miaroma mi chiese di parlare del mio coro, mi chiese soprattutto di raccontare la mia esperienza, il mio vissuto come doppia figura di docente di Educazione musicale e di direttore di un coro scolastico, mettendo in luce quegli aspetti che pensavo potessero essere comuni ad altri cori all'interno di una scuola. Di questo lo devo ringraziare, perché mi ha permesso di fare il punto della situazione, una sorta di *autoverifica e verifica di questa attività*, che, nonostante le difficoltà, va avanti con *entusiasmo* e che a mio avviso ogni direttore-educatore dovrebbe fare in continuazione.

Questi i punti della relazione:

- Analisi del contesto
- Breve storia
- Le prove: approccio, metodologia, difficoltà incontrate
- Valenza educativa e risultati ottenuti
- Conclusioni

Analisi del contesto

Fondamentale perché permette di individuare le difficoltà, i vantaggi e quindi di programmare un lavoro:

- la scuola si trova in un quartiere moderno di Roma, l'Eur, con un bacino d'utenza che va a coprire fino a 30 km. di distanza e ciò è *determinante nell'organizzazione*;
- la realtà socio culturale è medio alta e sempre più diversificata: famiglie che provengono da altre città e da altri Paesi e che hanno quindi pochi legami con la città stessa con la logica conseguenza di una:
- *manca di esperienze musicali comuni* : banda, scuola di musica, coro parrocchiale, che creano un *linguaggio comune di partenza*
- *Presenza di un progetto educativo comune* la cui azione educativa presente costantemente anche nel coro ha come finalità la formazione della :
- **Dimensione affettiva**: sviluppare la sensibilità per conoscersi ed accettarsi, uscire da sé e comunicare (che dite è importante questo all'interno di un coro?)
- **Dimensione volitiva**: potenziare e indirizzare le proprie energie, riconoscere i propri limiti, accettarli e superarli (anche nel coro?);
- **Dimensione intellettuale**: attraverso lo studio e la conoscenza anche dei compositori o del periodo d'appartenenza dei brani corali che si apprendono;
- **Dimensione religiosa**: cogliere tale dimensione, se c'è, anche nei brani che si studiano

Il tutto tradotto in un metodo di lavoro basato su continuità e rigore intellettuale Certamente questo è un elemento caratteristico della mia esperienza in quanto docente in una scuola dei padri gesuiti, ma se permettete, considerare questi aspetti quando lavoriamo con un coro scolastico credo ci aiuti a rammentare che noi *prima di tutto siamo degli educatori* e che attraverso l'esperienza corale andiamo a toccare delle dimensioni alle quali noi non possiamo "girare le spalle"!

Breve storia: ieri e oggi

- _"Lascholacantorum" nasce circa 10 anni fa come attività pomeridiana facoltativa
- l'obiettivo era il saggio di fine anno
- partecipavano solo i ragazzi della scuola media, circa 15/20 ragazzi
- senza impegno di frequenza e nemmeno selezioni delle voci
- a fine anno si verificava il fenomeno dei "dispersi" o meglio dei "superstiti".

Oggi: siamo partiti in sordina, ma piano piano, il coro, la sua attività, l'entusiasmo con cui i ragazzi rispondono sono cresciuti, ma soprattutto è cambiata la *motivazione* dei ragazzi a partecipare: non solo il saggio finale ma soprattutto *l'amore per la musica, per l'attività corale* sta portando "lascholacantorum" ad avere maggiore stabilità interna e a diventare attività facoltativa ma non "assenteista" dove:

- partecipano i bambini delle elementari fino ai ragazzi di 15/16 anni
- si fa una selezione iniziale delle voci vissuta positivamente dagli alunni in quanto motivata e soprattutto perché comunque la mattina nell'ambito della disciplina curricolare con tutti i ragazzi si affronta l'aspetto della vocalità
- il numero dei ragazzi del coro è aumentato

- oltre ai saggi interni cominciamo a fare concerti fuori la scuola

Le prove

L'aspetto ludico

Fondamentale in un coro, soprattutto se in ambito scolastico, mantenere un clima sereno, gratificante e perché no, divertente.

È fondamentale perché :

- mantiene viva l'attenzione
- aiuta la postura (lo strumento-voce non è forse posto al centro del nostro stare, tra testa ed il resto del corpo?) evitando ulteriori tensioni, pone il ragazzo nel giusto stato d'animo
- rende "piacevoli" gli esercizi tecnici e cosa importante:
- **favorisce la motivazione interna:** devo dire che veder nascere l'esigenza nei ragazzi di ricercare il suono più bello, il desiderare di studiare uno strumento è veramente una grande soddisfazione se si pensa che si parla di un coro scolastico!

Alle prove partecipano ragazzi di età differenti (8-15 anni), quindi lavoro con ragazzi che cantano magari già da cinque anni e sono nell'impossibilità di dividerli per fasce d'età per i motivi cui sopra (distanze soprattutto), con la conseguente necessità di :

- *motivare la presenza reciproca sapendo che le aspettative sono diverse ma soprattutto di*
- *avere un modo diverso di lavorare, un approccio differente, essendo un coro composto da fanciulli pre ed adolescenti.*

Considerare questo è molto importante, soprattutto quando si lavora con ragazzi della scuola media estremamente sensibili a tutto ciò che vola, ormoni compresi!

Per far questo ho usato delle tipiche strategie di gruppo; ho individuato delle figure, chiamiamole "**tutor**" fra i ragazzi del coro, ai quali ho affidato loro il compito di prendersi cura ognuno di 5 bambini

L'organizzazione

- Tutor : avvisano i loro cinque ragazzi cui sono affidati se ci sono spostamenti nella prove; si informano del perché di una assenza, li guidano ad essere ordinati e puntuali alle prove, aiutando pertanto la sottoscritta soprattutto, quando in certi momenti particolari dell'anno, si trova ad essere un..."direttore sull'orlo di una crisi d'identità'.." (in una scuola il direttore del coro molto spesso è anche segretario, "manager" ecc.)
- Le prove si svolgono una volta la settimana dalle 14.00 alle 16.00, orario poco adatto, ma l'unico possibile per i ragazzi e da quest'anno siamo arrivati a portare le prove a due volte e possibilmente per sezioni

Metodologia

- Cerco di introdurre sempre elementi nuovi che diano agli esercizi quell'aspetto di *sorpresa* tali da invogliare i ragazzi ad essere puntuali alle prove per non perdersi un qualcosa di importante, di divertente contribuendo nello stesso tempo a lavorare sullo stesso obiettivo cui mi sono prefissata, ma con modalità diverse
- *la scansione interna è sempre la stessa:* i ragazzi sanno che si inizia sempre con esercizi di rilassamento legati alla muscolatura ed alla respirazione, poi si passa ad esercizi o giochi legati alla vocalità, fino ad arrivare al brano da cantare vero e proprio. L'importante è che i ragazzi capiscano che svolgere una attività in modo ludico non significa escludere quell'aspetto legato ad un certo rigore, senza il quale non si potrebbero ottenere certi risultati!
- *Il repertorio deve piacere:* inutile insistere su un brano tanto gratificante per me ma poco coinvolgente per i ragazzi, i brani devono piacere altrimenti so che "lavorererei con il freno a mano tirato"
- *Sapere qual'è l'obiettivo* non perderlo mai di vista, sapere se privilegiare l'aspetto educativo o quello più strettamente vocale o tutti e due, questo è importante.
Soprattutto in un coro scolastico bisogna saper individuare quando prevale l'aspetto educativo su quello più strettamente musicale in quanto la variabilità motivazionale è uno degli elementi che contraddistingue un coro scolastico.

Difficoltà

Descrivere le difficoltà che ho dovuto affrontare e che affronto quotidianamente, affermare che un coro di una scuola è un coro di ragazzi non sempre selezionati, che ogni anno è diverso (lo lasci a giugno in un modo ed a settembre lo trovi completamente cambiato), la cui motivazione iniziale non è sempre l'amore per la musica bensì, il desiderio di stare assieme, è premessa importante in quanto tutte le difficoltà che mi accingo ad elencare vanno comunque collocate in un contesto di questo tipo.

- *Mettere da parte le proprie velleità professionali:* prima chiarezza che ho dovuto fare con me stessa: dovevo superare l'idea di dover essere il "direttore" di coro, ma prima di tutto un punto di riferimento, un coordinatore, che doveva aiutare il gruppo dei ragazzi anche con l'ausilio della musica, a crescere
- *Formare il gruppo:* in questo sono gli stessi ragazzi con le varie dinamiche, tensioni che sorgono all'interno del coro a farmi capire che non si può pensare di lavorare con loro se prima non c'è il gruppo con la G maiuscola, dove ognuno si possa sentire indispensabile, di supporto e attento all'altro e soprattutto dove la mia figura dovrebbe essere autorevole ma non autoritaria;
- *Lavorare con età diverse*

- *Distanze*
- *Attività extra scolastiche*: problema comune, ossia il super caricamento di attività, soprattutto “ginniche”, cui i nostri ragazzi sono chiamati ad affrontare con la conseguenza di avere poco tempo per altre attività
- *Orario scolastico poco flessibile*: fare una prova in più la mattina non è cosa facile...si rischia di andare ad invadere terreno altrui!

Valenza educativa: voce e persona

Non si può pensare di lavorare con la voce scindendola dalla persona cui appartiene, perché *la voce è persona, è comunicazione, è significativa*; noi possiamo arrivare all'altro indipendentemente dal contenuto del messaggio, è l'inflessione della voce, infatti, che ci permette di decifrare un individuo restandone attratti, invogliati, invitati, ecc.

Questa è una premessa importante: lavorare con la voce significa lavorare con la persona e che persone considerando l'età dei ragazzi di una scuola media! Un'età compresa tra i 10 e 15 anni in cui la trasformazione fisica contribuisce notevolmente ad amplificare i problemi di identità ed al bisogno conseguente di *identificazione con il gruppo, a ricercare il gruppo*.

Voce, dicevo, è comunicazione della persona cui appartiene e per questo va rispettata, ascoltata.

Cosa determina questo? *Accettazione, ascoltare e sapersi ascoltare, fare un lavoro di autoascolto, sul proprio corpo “sentendo” le tensioni muscolari molto spesso specchio di un certo disagio, di uno stato d'animo particolare.*

Significa *spostare l'attenzione sul proprio io ma in funzione del gruppo*, dove non vi è il bisogno di emergere, dove ognuno è indispensabile, dove più si è in sintonia e meglio si canta!

Ed è qui che entra in gioco il coro: coro visto come *proiettivo*, come supporto, dove i conflitti personali vengono superati in quanto *l'obiettivo è la voce*.

Usare la voce, vedere questa come l'obiettivo comune cui lavorare porta i ragazzi a spostare l'attenzione su di essa e quindi a superare le proprie difficoltà relazionali, se ci sono, di comunicazione tipiche dell'età.

Risultati ottenuti

I ragazzi del coro hanno avuto quasi tutti un *miglioramento scolastico* perché, se la “voce è persona”, significa andare a toccare degli elementi della personalità e dell'intimo che se rispettati aiutano i ragazzi nella loro crescita.

Vediamoli nel dettaglio

- ***Nelle forme d'insicurezza: rafforzamento***

Ci sono dei ragazzi che acquistano maggiore sicurezza, determinazione dopo aver ottenuto dei successi (dal saggio a scuola alla conquista di quella nota così difficile da intonare!), che inevitabilmente proiettano anche nello studio.

- ***Nei ragazzi iperattivi***

Turbolenti in classe e che nel coro cambiano completamente, dove la loro vivacità se indirizzata nel modo giusto seguendo anche delle linee di pensiero pedagogico -musicali moderne, (per es. Orff, Dalcroze) diventano elementi portanti nel coro.

- ***Nelle personalità introversive***

Non è una novità che l'arte in genere trovi terreno fertile nelle personalità introversive ingiustamente, il più delle volte, penalizzate dagli stessi insegnanti (quante volte si sente dire da certe maestre”..... è un po' chiuso...peccato..”. Come se l'introverso fosse il polo negativo dell'estroverso!!)

Quale migliore espressione della musica, del coro: esso aiuta, incoraggia, apparentemente ci si confonde nel gruppo e la voce finalmente può uscire e farsi sentire e che...gioia e che soddisfazione!

- ***Maggiore attenzione***

Inevitabilmente un lavoro sistematico con e sulla voce porta ad aumentare la capacità di ascolto e di auto ascolto.

Uno dei maggiori problemi che emergono in classe oggi è proprio quello della difficoltà di concentrazione che hanno i ragazzi. I motivi sono molteplici e facilmente intuibili, non sto qui ad elencarli, e portano i ragazzi a passare inutilmente delle ore sui libri senza ottenere nulla o ad esempio a non riuscire a seguire per più di dieci minuti la lezione.

- ***Meno “fast” e più “slow”***

Sembra un motto ma è così. In una società dove tutto si ottiene subito dove l'usa e getta ormai vige ovunque, il provare e riprovare quel determinato passaggio, oppure ritornare per una prova extra od altro, educa i ragazzi alla pazienza, al saper aspettare i tempi.

- ***Sacrificio***

Che brutta parola, sembra quasi obsoleta, ma che, se si va a guardare nel suo significato etimologico significa “rendere sacro”, non rinuncia, e vi sembra poco ?

- ***Maggiore riconoscimento collettivo***

Anche questo importante: genitori, colleghi, dirigenti scolastici cominciano ad accorgersi che il coro nella scuola ha la sua valenza, e non è poco, anche al fine di una programmazione futura!

Conclusione

Alla luce di questa mia breve riflessione pongo a voi delle domande aperte:

- Coro in orario curricolare e per tutti o che segua il criterio della scelta delle voci?
- Che collaborazione ci deve essere con le altre discipline?
- Mi chiedo poi: perché nella scuola manca molto spesso la pratica corale? Non credo proprio di “aver scoperto l’acqua calda” se affermo che il coro deve essere rivalutato dal punto di vista psicopedagogico, che la musica in genere svolge un’azione educativa che va ben oltre l’aspetto più propriamente musicale. Personalmente al solito problema scelta delle voci sì o no, io una risposta l’ho già data precedentemente, ossia: coro sì, selezionato, ma inserito in una attività didattica musicale, aperta a tutti i ragazzi della medesima scuola, dove ognuno trovi il proprio spazio. Certo non coro che rischi di diventare l’immagine di facciata della scuola, mascherando, magari una didattica di base povera e banale! E per concludere, mi piace terminare con una frase di C. Jung sulla musica che mi ha particolarmente colpito e che vi voglio comunicare :” La musica dovrebbe essere parte integrante di ogni analisi, raggiunge quei contenuti archetipici profondi che solo eccezionalmente si riescono a sfiorare nel lavoro analitico..... straordinario”

M.o Orlando Dipiazza
Compositore e vincitore di concorsi internazionali

REPERTORIO: UNA SCELTA MIRATA

Seguendo con attenzione e continuità i programmi che i più noti concertisti propongono nelle stagioni delle istituzioni musicali si può capire in quale direzione questi musicisti siano orientati e quale potrà essere la loro collocazione nel prossimo futuro.

Essi sanno certamente che le scelte, nel vasto panorama del passato e del presente, sono determinanti per la crescita della loro personalità artistica.

Si può quindi rilevare che alla base delle loro decisioni stà una scelta mirata del repertorio.

Ma se questo riguarda il professionismo, come viene affrontato il problema del repertorio nel campo della coralità amatoriale?

Quando in occasione di incontri, convegni, assemblee, si discute sulle difficoltà che ostacolano le normali attività dei cori gli argomenti sono sempre gli stessi:

- mancanza di finanziamenti
- scarsa sensibilità delle autorità
- disinteresse del pubblico
- difficile rinnovamento dell’organico.

Tutte queste motivazioni sono plausibili ma forse una scelta più oculata del proprio repertorio potrebbe rendere meno condizionanti alcune di esse.

Cosa si intende normalmente come repertorio del coro?

Repertorio sono i venti-trenta brani che i coristi conoscono a memoria o le centinaia di fotocopie collocate ordinatamente nelle cartelle plastificate.

Ma è sufficiente memorizzare un certo numero di brani o sistemare con cura decine di partiture in un contenitore per dimostrare la validità di un repertorio?

Sbirciando all’interno delle voluminose cartelle si ha, nella maggioranza dei casi, l’impressione che le partiture siano collocate, o meglio accostate, in modo del tutto casuale.

Del resto è sufficiente riflettere sulle modalità che portano alla formazione di questi repertori per affermare l’assoluta casualità del loro costituirsi.

Ad esempio, i cori che si dedicano al canto popolare o di ispirazione popolare procedono da molti anni nella scia delle formazioni che si sono affermate proponendo un loro stile originale.

Questo appiattirsi su modelli ormai storici ha prodotto una selva di cloni che da mezzo secolo rimasticano gli stessi brani, nelle stesse armonizzazioni e nelle medesime elaborazioni. I risultati di queste operazioni di pedinamento hanno portato i cori popolari ad una crisi di identità ed ad un allineamento su modelli consunti che sarà molto difficile possano superare. Diversa è la situazione dei cori “polifonici” dove si può rilevare un certo fermento e una tendenza al rinnovamento del repertorio. Il superamento di vecchi modelli non avviene però, (salvo rari casi) per una esigenza sentita dal singolo coro ma per delle mode prodotte da iniziative estemporanee. L’istituzione di corsi week-end sulla musica rinascimentale ha prodotto, alcuni anni fa, la diffusione momentanea del repertorio cinquecentesco. Per un certo tempo non si dava una rassegna corale dove più cori non eseguissero l’Ave Maria di Tomas Luis de Victoria, mentre, nello stesso tempo i cori meno pretenziosi proponevano l’Ave Maria di Arcadelt. (Che non è una Ave Maria e non è di Arcadelt.) Con lo scadere dei centenari si è avuta l’inflazione dei Mendelssohn, Brahms, Bruckner abbinati con scarso buon gusto agli spirituals. E così arrivando a questi ultimi anni si nota l’introduzione nel repertorio dei cori polifonici di compositori contemporanei sensibili all’influsso della musica americana, dal

minimalismo al musical. A sostituire gli spirituals sono intanto arrivati i gospel. Ma tutto questo movimentismo si può considerare una scelta mirata del repertorio o tutto si riduce alla ricerca di facili consensi della platea e dello scontato gradimento dei coristi meno impegnati?

E' arrivato al punto, quando un repertorio si può definire mirato?

Premesso che la definizione repertorio mirato presuppone un percorso dove il corista ed il coro nel suo complesso si incamminano per conseguire un miglioramento progressivo delle loro capacità tecniche ed espressive, quali sono le condizioni perché ciò si realizzi?

Fondamentale è l'operato del maestro che dopo aver preso visione delle opportunità offerte dalle musiche reperibili deve tener conto, nella programmazione del suo lavoro, di alcuni parametri imprescindibili:

qualità e limiti vocali del coro,

livello culturale medio del coro,

eventuali condizionamenti ambientali che possono, se ben recepiti, tramutarsi in esperienze positive.

Repertorio mirato è dunque sinonimo di rinnovamento e di crescita.

Se i presupposti del repertorio mirato possono rappresentare una risorsa per i cori di adulti, diventano fondamentali quando si opera nel mondo dell'infanzia.

Considerato che l'età scolare rappresenta il momento focale per lo sviluppo e la crescita dell'apprendimento musicale, il programma educativo deve proporsi come itinerario delle mete ben individuate.

Ritengo inutile ribadire per l'ennesima volta l'insufficienza della scuola italiana per quanto riguarda l'educazione musicale, ma sarà opportuno invece, tenendo fede al tema del convegno, riflettere su quello che dovrebbero cantare.

Restando all'interno della scuola primaria, anche nelle situazioni favorevoli la pratica del canto corale non è sempre realizzata in modo formativo.

Certamente il "Cantar leggendo", il metodo Orff, il metodo Conci e altri in circolazione offrono le basi per l'alfabetizzazione musicale, ma la pratica del canto infantile trova solo nella creatività e nell'impegno dell'insegnante le soluzioni più adatte.

E a questo punto è proprio l'insegnante che deve programmare un repertorio di canti che gli consentano di affrontare con serietà i problemi della vocalità, connessa con l'intonazione, la sillabazione ecc.

Trovare delle musiche adatte non è facile; però se l'insegnante uscendo dai condizionamenti di una pratica superata guarderà con interesse ad esperienze anche lontane, troverà spunti ed idee per il suo lavoro.

Propongo ora due audizioni che possono suggerire delle esercitazioni pratiche utili.

Come è ovvio gli esempi non sono utilizzabili come sono in quanto stesi in lingua bulgara e nella scrittura cirillica, ma penso che un buon insegnante sia in grado di preparare brani simili in italiano.

Nel primo brano l'autore, Nikolai Stoikov, affronta due problemi uno melodico ed uno ritmico.

Per quanto riguarda l'intonazione degli intervalli egli impegna le due voci sul rapporto di seconda maggiore e minore mentre nel vivace finale adopera il tempo di sette sedicesimi, del tutto inusuale nella nostra pratica musicale.

Nel secondo prepara il coro alla realizzazione di armonie complesse come i cluster e le sovrapposizioni seconde.

Con la terza proposta d'ascolto vorrei ribadire l'utilità del parlato ritmico che è già abbastanza praticato anche nelle nostre scuole.

A questo punto il raffronto, repertorio casuale - repertorio mirato entra nel tema del convegno. Premesso che il convegno, promosso dall'Associazione "Il Garda in Coro" è legato al Concorso Nazionale per cori di voci bianche e l'argomento proposto, "I bambini cantano" è dedicato quindi, in particolare ai gruppi che svolgono attività concertistica.

Cosa cantano i bambini?

Considerato che i cori extrascolastici dovrebbero aver risolto i problemi fondamentali della tecnica vocale e della lettura, la scelta del repertorio non dovrebbe avere limitazioni. Esistono certamente dei cori, che guidati da maestri competenti e sensibili, propongono dei programmi di tutto rispetto. Ma a fronte di questi, una marea di gruppi si agitano e si esibiscono in repertori inqualificabili.

Cosa cantano quindi questi bambini?

Di tutto. In tutti i modi.

A cappella, con l'accompagnamento del pianoforte, della chitarra, con basi registrate ecc.

In tutte le lingue, dall'inglese a quelle più desuete.

Non contano l'intonazione o meno, le tessiture impossibili, le pronunce incomprensibili, non conta niente; importante è l'applauso delirante dei genitori, dei parenti e quant'altri. Certamente si deve tener conto della componente ludica nella scelta dei brani per bambini ma è tutto da dimostrare che una canzone dello "Zecchino d'oro" sia più gradita ai piccoli cantori di un canone di Mozart. Tutto dipende, come al solito, dall'insegnante. Parlare quindi di una scelta mirata del repertorio per questi cori mi sembra al momento del tutto fuori luogo. Ai direttori dei cori che lavorano con impegno e profitto vorrei suggerire invece, pur senza trascurare Britten, Faurè, Poulenc, di rivolgere la loro attenzione al mondo slavo dove autori importanti hanno creato opere notevoli per la coralità infantile. E a chiusura del mio intervento propongo l'ascolto di alcune pagine di questi compositori.

SUONO ED ESPRESSIONE

Basi irrinunciabili per una buona vocalità infantile

Il titolo che ho scelto per questo mio primo intervento nasce dalla mia piccola esperienza di questi anni trascorsi con i bambini.

Sono sempre più convinto, quando ascolto un coro di bambini che **suono ed espressione** siano elementi indispensabili sui quali il maestro deve costantemente lavorare per una corretta impostazione del suo coro, cercando di far emergere tutte le potenzialità e le capacità che un bambino possiede: è un dovere al quale il maestro deve porre particolare attenzione.

Solo così si riuscirà a raggiungere l'obiettivo di trasmettere emozioni a chi ascolta e il “fare coro” diventa educativo e artisticamente di qualità per i ragazzi. Per fare questo bisogna come prima cosa far prendere coscienza ai bambini dell'espressività della nostra voce, dell'inflessione, della modulazione, della significatività che possiede per poterla applicare in tutte le sue sfumature al canto.

Consiglio d'iniziare con canti semplici per poter curare fin dall'inizio:

- la postura,
- la respirazione,
- l'emissione,
- l'intonazione,
- la dizione,
- la scansione ritmica,
- il colore e suono del coro

Quando si dice che questi elementi devono essere curati e ben eseguiti, non s'intende che i bambini debbano essere perfetti nel cantare, ma, assai più realisticamente, che l'insegnante deve tendere ad un costante miglioramento nelle esecuzioni.

- I canti adatti facilitano e favoriscono la naturale (e quindi buona) emissione vocale, sempre indispensabile al canto; tuttavia il controllo di questa emissione non deve mai cessare da parte dell'insegnante perché particolari circostanze possono influenzare negativamente.

- Efficace l'esempio pratico con la propria voce.

L'insegnante deve cantare sempre con gusto e buona intonazione.

I bambini imitano istintivamente e devono avere un buon modello al quale riferirsi.

Anche i bambini sono in grado di intuire e realizzare “il bello” nelle cose che fanno, si potrebbe, anzi, dire che essi cantano con gioia soltanto o essenzialmente quando cantano bene.

Ma perché ciò si realizzi occorre l'osservanza di vari elementi tra cui i seguenti:

- I canti devono sempre essere adeguati alle possibilità vocali dei bambini, evitare di intonare i canti in tessiture che porterebbero inevitabilmente a forzare l'organo vocale.
- L'emissione vocale deve sempre essere regolata dai principi inderogabili di una sana fisiologia e sviluppata con criteri progressivi razionali.

Il nocciolo del nostro lavoro è quello di capire e sperimentare l'esatta emissione del suono: è una situazione che, una volta acquisita, non ci deve più abbandonare.

- La realizzazione tonale e ritmica dei canti deve essere precisa e corretta, perché solo in tal modo può diventare base di un'esecuzione espressiva.
- Perché anche il canto scolastico raggiunga le sue alte finalità educative, occorre che sia realizzato bene; che sia, cioè, corretto ed espressivo: vocalmente e musicalmente
- L'esecuzione espressiva è la vera finalità del canto; solo essa trasforma le parole e i suoni in elementi carichi di significato e di bellezza e fa del canto un elemento educativo
- Accentuazione pronuncia-articolazione della parola.

Sovente ai cantanti professionisti viene rimproverato di non far capire le parole; è infatti facile che la ricerca del bel suono e della bella voce sia prevalente rispetto alla comprensione del testo.

La parola ha sempre un significato ben preciso, imparare a pronunciare correttamente per non compromettere con la pronuncia il lavoro fatto sulla voce; imparare a pronunciare bene per far capire agli altri ciò che stiamo cantando e per dare maggior senso alla parola.

- Direzione della frase.

E' bene che il canto non venga interrotto a scapito del significato del testo e della fraseologia musicale.

Si insegni a respirare sulle pause e, per quei canti costruiti, come le filastrocche, con la quasi totale assenza di pause, si tragga lo spunto per imparare a prendere il fiato “rubato” al termine di ogni frase o

semi-frase

Tutte queste regole e altre ancora come:

- la ricerca dell'uguaglianza timbrica della voce in tutta la sua tessitura;
- la predilezione per il timbro chiaro;
- la ricerca di un suono dolce leggero;
- lo sforzo per ottenere tra le voci e tra le sezioni di un coro la fusione, l'equilibrio sono principi ed indicazioni come si può facilmente dedurre, talmente interdipendenti tra loro che, trascurarne uno è inevitabile nuocere anche agli altri.

Dott. Sante Fornasier
Presidente della FE.N.I.A.R.CO.
Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali

ASPETTI GESTIONALI ED ORGANIZZATIVI DEI CORI

L'idea di parlare a questo convegno degli aspetti legati all'organizzazione e alla gestione dei cori non deve essere fraintesa con la necessità, probabilmente assai ricorrente ai nostri tempi, di avere una ferrea disciplina in termini di rispetto dei regolamenti. Nel senso che vogliono parlare certamente di organizzare il nostro modo di fare musica e di fare musica in modo "corretto" e non di mera burocrazia. Non sono i timbri, il bollo, la ricevuta ad assolvere il presidente del coro al proprio ruolo organizzativo.

Il tutto deve avere il giusto peso, ogni singolo aspetto deve essere visto all'interno di una idea di organizzazione e di gestione del coro più ampia, che comprenda nel proprio profilo complessivo, quello del direttore, quello dei coristi e quello, ancora più importante, del coro stesso, visto come strumento di creazione di cultura. L'organizzazione del coro deve essere uno strumento a servizio del coro stesso, affinché quest'ultimo possa essere valorizzato con giusto peso, possano essere valorizzate le iniziative che propone, possa essere riconosciuto dalle altre istituzioni artistiche e non. Chi, all'interno del coro, ha il compito di assolvere alle mansioni cosiddette organizzative, deve innanzitutto preoccuparsi che il corista sia senta parte di un gruppo affiatato, ma non deve fermarsi a considerare il coro come semplice microcellula, indipendente dall'ambiente circostante. E' importante che il coro a sua volta si senta appartenere alle varie istituzioni regionali e nazionali: solo creando un forte senso di appartenenza è possibile avere un maggiore "potere contrattuale" di fronte alle istituzioni politiche, per poter proporre, dire, fare, progettare con il loro sostegno, sia in termini economici che strutturali.

Gli aspetti organizzativi e gestionali sono pertanto importanti se diventano un servizio di fronte al coro, non semplicemente burocratico, ma soprattutto dal punto di vista creativo e propositivo: presentare un programma interessante, una proposta completa anche sotto il profilo progettuale è sicuramente importante per l'immagine del coro, nel momento in cui questo si presenta sia al pubblico, sia alle istituzioni. Oramai non dobbiamo fermarci alla ennesima e stagionata rassegna: dobbiamo ampliare il nostro modo di pensare, non più momento per momento, ma ponendo le nostre attività all'interno di un progetto di ampio respiro, con una sua logica artistica ben definita e con altrettanti momenti e tempi chiari di realizzazione. Questi progetti, pertanto, devono essere ben articolati e ben pensati, sia dal punto di vista musicale che organizzativo; non è un problema essenzialmente legato al genere musicale che si propone, ma al modo che in questo caso diventa lo strumento, per convincere chi ci sta di fronte, della bontà delle nostre idee. Ci vuole essenzialmente autocritica per capire quale può essere la validità artistica e culturale della nostra proposta, ma certamente questo risulta essere il modo migliore per ottenere il sostegno finanziario delle istituzioni pubbliche e private a cui la nostra iniziativa si rivolge.

La programmazione sottende un'idea, un'analisi delle possibilità di realizzazione, un pensiero logico che può nascere dall'unione della struttura organizzativa rappresentata dal presidente o dal segretario con la struttura artistica, spesso rappresentata dal direttore del coro stesso, che risulta essere il punto di riferimento importante.

In questo modo la realtà corale che i nostri cori rappresentano può diventare competitiva di fronte ad altre realtà culturali, ugualmente valide, nell'ampio panorama italiano.

La struttura organizzativa deve essere strumentale al coro che "canta bene", perchè, a costo di sembrare impopolare non basta la passione, ci vuole preparazione dei coristi e professionalità del direttore.

La coralità, e soprattutto quando parliamo di bambini, non ha bisogno di spettacolo, non deve essere spettacolo fine a se stesso: è invece necessario seguire un percorso più misurato, più consona, più responsabile; tale scelta richiede certamente un maggiore impegno, ma il risultato culturale ed educativo, quando si lavora con i bambini è qualitativamente superiore.

Solo in questo modo, i nostri cori possono proporsi alle istituzioni in modo credibile e possono collaborare in modo veramente gratificante anche con i veri e propri professionisti della musica.

Prof.ssa Lydia Bertin Visentin
Fondatrice dell'Istituto Musicale e del coro "Città di Oderzo" (TV)

DALL'ALFABETIZZAZIONE MUSICALE AL CONCORSO CORALE

Lieta di trovarmi a Malcesine e di potermi soffermare su di un tema che mi è caro, posso ripercorrere le varie tappe che, dalla cosiddetta gavetta, mi hanno consentito di ottenere dei risultati che, sinceramente, non immaginavo. A volte si parte da fatti occasionali e poi si rimane coinvolti in eventi che segnano destini, che portano a decisioni impensate da cui possono derivare, oltre a studi ed approfondimenti, anche felici conseguenze. Questo credo sia capitato a me, quando, da una prima scintilla, colta con spirito leggero, è iniziata tutta un'esperienza che dura da tempo e che continua ad arricchirsi di particolari. Ecco perché avevo proposto, ed è stato accettato, che il mio intervento in questo convegno, potesse trarre la sua ispirazione esclusivamente dall'esperienza.

Dopo aver vinto il concorso magistrale, mi sono trovata anni or sono ad insegnare in una scuola con abbinamento, nei pressi della mia abitazione, cioè Oderzo, in provincia di Treviso. Un giorno è arrivato il Direttore didattico e annunciandomi che aveva la febbre a 38, mi disse che si sarebbe mosso di là, solo se io avessi aderito ad una iniziativa proposta dal Centro Educazione Artistica della Provincia, che invitava a partecipare ad un concorso di canto corale per scuole elementari. Io, ho cercato di porre resistenza, assicurando che un diploma in pianoforte, non aveva nulla a che fare con ciò che chiedeva il concorso, e che per poter insegnare canto corale, ci voleva ben altra preparazione. Il Direttore, non si è lasciato convincere e facendo leva sul fatto che aveva la febbre e non intendeva muoversi, se non avessi aderito alla proposta, ha ottenuto una promessa, sia pure con molte riserve. Per farla breve, si è formato un coro di bambini e nell'arco di tre anni, ha ottenuto il primo premio a due concorsi provinciali ed è risultato terzo ad uno nazionale della RAI. La sottoscritta ha pensato allora che, se aveva una certa attitudine naturale verso il canto corale, ciò doveva costituire uno stimolo per cominciare a studiare ed approfondire gli argomenti inerenti la materia. Il tema proposto per questo convegno: "Dall'alfabetizzazione musicale al concorso corale", se mi è concesso, non ritenendo nulla scontato, lo farei precedere da un'altra espressione che chiamerei "Alfabetizzazione direzionale" e quanto è connesso per chi si accinge a dedicarsi ad un coro. La sottoscritta è partita veramente da zero e lo dice con molta franchezza. Ecco cosa mi è capitato quando ho partecipato al primo corso per direttori di coro e di canto corale. Ero a Ravenna con i maestri Adone Zecchi, Bruno Zagni e la prof.ssa Rizzo, quest'ultima per la vocalità.

I corsisti formavano un coro ed ogni sera c'erano quelli che alternativamente, dirigevano sotto lo sguardo attento dei docenti. Era una sera in cui si era sparso un certo terrore perché il M^oZecchi appariva indignato e particolarmente esigente. Io, arrivata da poco, sono stata chiamata a dirigere un canto che portava il titolo: "Alla mattina mi alzo alle nove". Sono uscita, ho diretto, ho sentito che gli amici cantavano e sono arrivata alla fine. Poi mi è venuto incontro il Maestro, io ho pensato che era il momento di tremare, ma lui, dopo avermi dato due baci, uno a destra ed uno a sinistra, puntandomi addosso l'indice ed il suo occhio acuto, mi ha detto: "Tu ti sei fatta capire bene, pur sbagliando tutti i movimenti!" Non ne avevo indovinato uno. E non ho forse ragione di dire che sono partita da zero? Questo è stato il mio inizio di direttore di coro e aggiungo che, se fra i presenti c'è qualcuno di nuovo, desideroso di fare questa esperienza, non si preoccupi se non sa; quel che conta è che abbia voglia di studiare e desideri imparare. Il resto viene da sé. Io, dopo di allora, corsi di canto corale e direzione di coro ne ho fatti tanti, oltre che a Ravenna, a Venezia, a Pordenone, a Santa Giustina, a Trento, a Passo Tonale, a Jesolo ecc. e mi sembra di essere l'eterna scolarotta, convinta però che ogni occasione costituisce motivo di ulteriore apprendimento ed arricchimento. Quel che conta è sentirsi attratti dall'ineffabile arte della musica, che è altissima, irraggiungibile a volte nella sua profonda bellezza ed a cui ci si dovrebbe avvicinare sempre con grande umiltà.

I miei corsisti, sanno tutti il motto che contraddistingue il coro e non dovrebbe consentire ombra di superbia "Abbiamo sempre tanto da imparare e siamo ai primi gradini di una scala che non finisce mai". Un ricordo particolare dei vari corsi che segna una delle tappe, l'ho fissato una sera indimenticabile in cui a Fiesole, mi sono trovata a dirigere il "Locus Iste" di Bruchner, eseguito da splendide voci che costituivano l'ottetto del Maggio Fiorentino, venuto appositamente da Firenze per essere diretto dai corsisti che gli insegnanti avevano proposto. Il corso era allora tenuto dai M.i Robeve e Vidas, decani del Conservatorio di Sofia, attenti e capaci e, quando la sottoscritta ha terminato di dirigere, loro usando il verbo all'infinito così si sono espressi: "A noi piacere molto sua tecnica e sua sensibilità." Si vede che, nel corso del tempo, qualcosa era entrato, e si riferiva almeno all'essenziale che dovrebbe caratterizzare la figura del Direttore: conoscenza, esperienza, coscienza che ogni gesto ha un significato, preparazione interiore, capacità di comunicare il pensiero dell'autore e farlo trasmettere a chi ascolta. Per chi assolve a questo importante compito non manca poi la gratificazione nella resa e nei risultati. Dovrebbe costituire un serio motivo di continuo esame quanto ha detto Toscanini: "Non esistono buoni o cattivi cori ma buoni o cattivi direttori di coro."

E torniamo all'esperienza.

Bello è, nell'educazione musicale, partire dalle origini, sia come insegnamento che come età di chi apprende. Io, in coerenza con questo pensiero inizio con bimbi di tre anni. Naturalmente sia per loro che per quelli più grandicelli in età prescolare che per quelli che frequentano le prime classi elementari, ci vogliono un linguaggio particolare e dei mezzi adatti. Nella prima parte del mio intervento, ho preferito soffermarmi sul Direttore, la sua figura la sua preparazione, perché a questo si appellano sì i cori adulti, ma tutto colgono magari intuitivamente o nel subcosciente i più giovani ed i giovanissimi e non dimenticano. E' sempre bene partire, possibilmente, bene. Io nel mio insegnamento volto ai piccoli e mirante, sin dall'inizio a far musica, mi avvalgo di tre indirizzi: quello offerto dalla Montessori, per quanto riguarda la presentazione del pentagramma, delle note e delle figure musicali, di Kodaly, per quanto si riferisce, attraverso la chironomia, alla rappresentazione del suono in altezza, allo sviluppo dell'orecchio musicale ed alla conoscenza degli intervalli e di Orff per lo sviluppo ritmico con l'apporto di strumentini, di piastre sonore, dello xilofono e del metronomo che meglio aiuta alla precisione nelle varie velocità e quindi all'equilibrio ritmico. La Montessori, è stata la prima donna laureata in Italia in medicina, e che, dopo aver studiato il bambino anche sotto l'aspetto medico, ha ideato un sistema graduale e scientifico, che partendo dagli interessi offerti dai vari periodi di sviluppo, lo porta con gioia alle diverse conquiste, presentando, sotto forma di gioco l'apposito materiale e, per quanto riguarda la musica giungendo persino a materializzare l'astratto come nella presentazione delle figure musicali che, normalmente, presuppongono la conoscenza delle frazioni insegnate a scuola non prima della terza elementare. Ho portato del materiale che ora illustro, utile alla fase iniziale dell'apprendimento e che può prendere in visione chi si sentisse interessato. Questo è il pentagramma che presento ai bimbi, a cominciare dai tre-quattro anni. E' ben ingrandito, lo spessore della tavoletta è piuttosto consistente, per consentire alle note di entrare agevolmente nei fori dove stanno scritti i numeri da 1 ad 8. Le note sono dei dischetti piuttosto consistenti e portano da un lato un numero, ad esempio 1, e dall'altro la nota "do" così per tutti 8. Il bambino che non sa né leggere né scrivere, coglie il disegno, e facendo combaciare i numeri uguali del dischetto e del pentagramma, troverà le note do, re, mi, ecc. E' un gioco piacevolissimo, adatto alle giovani età portate ad apprendere attraverso l'uso delle dita. Così vengono conosciute la scala ascendente e quella discendente e, con un po' di fantasia, ne scaturiscono tanti giochi per il riconoscimento, ad intervalli, delle note e della loro posizione sul pentagramma, quelle sulle linee e sugli spazi ecc. Più tardi, a completamento della lezione montessoriana, che prevede tre fasi: presentazione, riconoscimento e riproduzione, viene offerto il pentagramma ingrandito, ma non ad incastro, dove si mettono note sciolte, allo scopo di favorire sia il riconoscimento che la riproduzione. Utili ho trovato e continuo a presentare sia le schede alfabetiche che quelle numeriche che poggiando per i più piccoli sul fonico puro e per i più grandicelli sul globale, aiutano a fissare meglio le conoscenze ed avviano al leggere ed allo scrivere.

Ho con me gli esempi. Il tutto è riportato su carta smerigliata e percorso nel senso della scrittura, sviluppa il cosiddetto senso stereognostico che consiste nella fusione del senso tattile e visivo e meglio aiuta a fissare ciò che è oggetto di apprendimento. Per la conoscenza delle figure musicali, mi avvalgo di aiuti allettanti come mele, merendine e dolcetti rotondi, ma specialmente dell'ottimo materiale Montessori, ideato appositamente per la materializzazione dell'astratto e consente, entro il sedicesimo, la conoscenza e l'uso delle figure, nonché la formazione di battute, nella suddivisione dei vari movimenti che le compongono. Questa preziosa scatoletta che si riferisce alle figure musicali, è formata da asticelle più o meno lunghe, a seconda dei valori che rappresentano e, ciascuna di queste porta dietro anche il segno della corrispondente pausa, per cui le battute che vengono formate, possono comprendere sia figure che pause. Vengono così stimolate l'interesse, la fantasia e l'inventiva e, dall'esperienza non posso che dedurre che si arriva ad avere nel bimbo una mente più agile, attenta che aiuta a superare tappe e raggiungere una maggior maturazione, utile anche per una miglior resa a scuola. Bello è vedere con quanta soddisfazione il bambino che, da solo, si è formato una battuta, più o meno impegnativa a seconda del suo grado di capacità, poi se la solfeggia e, con l'uso del metronomo, si porta a velocità che cerca sempre più di aumentare. E' questa una conquista lenta e continua, che non prevede alcuna imposizione, salvo un incoraggiamento gioioso, volto ad una costante gratificazione. Esiste pure la presentazione del quadro completo dei valori, formato da sette aste di uguale lunghezza, dove si trovano stampate tutte le figure, sino alle semibiscrome. C'è anche la possibilità di cogliere visivamente, con altre apposite scatolette, il punto ed il doppio punto. Questo che può essere un avvio alla conoscenza della musica nel suo aspetto teorico, non è certo sufficiente per chi ama cantare e desidera qualcosa di più. Ed ecco che ci avventuriamo in un nuovo mondo, ricco di fascino ed attrattiva, che chiede però di essere conosciuto, amato e rispettato. Non c'è niente che si possa fare con superficialità e leggerezza.

Ai nostri giovani dobbiamo dare il più ed il meglio di noi stessi e pretendere un corrispondente impegno. Da dove cominciare? Intanto dalla materia prima cioè la voce ed il suo ascolto, la sua intonazione, estensione ecc. se madre natura ha dotato di intonazione chi desidera cantare in un coro, questi è sicuramente favorito; in caso contrario, se la buona volontà c'è, si arriva con un po' di pazienza alla conquista del suono e della sua intonazione. Ricordo che nell'ultimo ciclo che ho avuto presso le scuole elementari, estratti i nomi con le pedine della tombola, perché nessuno potesse pensare ci fossero delle ingiustizie, mi son trovata con 18 elementi, di cui uno solo era intonato. Al mattino, quando le cinque classi si riunivano nell'atrio, per la preghiera ed il canto comune, le mie colleghe, con cui c'era un simpatico rapporto, mi venivano vicino, soddisfatte e allegramente mi dicevano: "Senti là la massa degli stonati? – ed indicavano la mia classe – Tutti a te sono capitati e non potevano andare in mani migliori". Io rispondevo

che intanto mi consolavo ascoltando gli altri; poi per i miei ho fatto un lento lavoro ed alla fine tutti si sono intonati. I cosiddetti bassi continui, dalla nota fissa sono pochi, si può parlare piuttosto di voci disallenate e di orecchie non abituate all'ascolto. Ho avuto una volta, nel coro di voci bianche, una bimba che è partita con una sola nota intonata, ma tanta è stata la sua buona volontà che si è trovata un giorno ad essere colonna della sua sezione. E' bello che imparino a cantare molto presto i bambini, perché sono aperti a tutto, assorbono, si lasciano plasmare, credono e apprendono. Quando crescono, il discorso è già diverso. Io, che mi sono trovata nel mio insegnamento alle medie, con studenti che avevo avuto prima alle elementari, posso dire di aver notato un vero abisso di interesse tra i primi ed i secondi. Quando si fanno strada altri gusti, c'è spesso la tendenza a snobbare chi, nella musica, sceglie altra direzione, oppure a seguire con aria staccata ed indifferente. Cominciamo pure con i piccoli, impegnano è vero, ma gratificano e soprattutto costituiscono la nuova linfa per le future generazioni. Insegniamo loro come si respira, come si emette il suono e l'importanza del suo appoggio sul fiato, come devono essere tenuti i muscoli, quale la posizione del corpo, la bocca, la lingua, la gola, come la pronuncia delle vocali, come ottenere l'uniformità del colore, la fusione della sezione e del coro poi ecc. Aiutiamoli a cogliere le sfumature ed a raffinare il gusto, affinché ogni interpretazione, sia più conforme allo stile, all'epoca ed al gusto dell'autore. Cerchiamo di non trascurare nulla, anche le piccole cose acquistano valore e caratterizzano un coro che le coglie. Ma non dimentichiamo tutto ciò che possiamo dare agli effetti anche della formazione culturale, sociale, umana, all'arricchimento interiore, allo sviluppo della sensibilità. E' una ricchezza che una volta acquistata nessuno potrà mai togliere. Penso ora ad uno dei tanti momenti vissuti e che mi hanno dato la conferma di quanto vero sia che, quando si lavora nel profondo, possono venire a galla sorprese e convalide magari quando meno ci si aspetta. Stavo un giorno terminando una prova con il coro di bambini. Mancavano pochi minuti alla fine ed io ho chiesto loro cosa desideravano cantare. Dentro di me pensavo proponessero un motivetto facile ed allegro; cosa invece mi hanno chiesto? Nientemeno che l'Ave Maria di Monteverdi che aveva costituito il brano d'obbligo del 1° concorso ad Arezzo a cui avevamo partecipato, difficile per intonazione e le parti contrappuntistiche che lo caratterizzano. A me non è rimasto che assecondare la richiesta e pensare con orgoglio che creature così giovani erano già in grado di cogliere il bello nei suoi più profondi valori.

Il coro "Città di Oderzo" ha iniziato con chi l'ha seguito sin dalle origini, cioè dalla sottoscritta, sempre preziosamente affiancata dal marito Fabrizio, pianista, organista e compositore. Mi piace pensare e dire di noi e della nostra fusione che lui è la mente ed io il braccio. Abbiamo insieme dato vita all'Istituto Musicale che oggi conta su trecento allievi e siamo felici d'aver tanto amato la musica che non tradisce mai. Ma, per tornare al coro, posso dire che, nel corso del tempo, ha arricchito la sua cultura e la sua storia partecipando a tournèe in Italia, Sardegna, Cecoslovacchia, Ungheria, Francia, Austria, Belgio, Portogallo, Spagna, Grecia, ha cantato in mondovisione ed ha ottenuto premi in concorsi nazionali ed internazionali come: Vittorio Veneto, Stresa, Neerpelt in Belgio (con l'incontro con il re Baldovino), Verona, Atene ecc.

Un ricordo particolare lo devo riservare ad Arezzo che nella seconda esperienza ha costituito una tappa indimenticabile e di cui mi piace ricordare quello che il M.º Acciai, cogliendo attraverso le parole ciò che noi con il canto volevamo esprimere, così ha scritto nella Cartellina, in riferimento ad uno dei brani presentati: "Ancora dalla competizione - E - cori giovanili e di bambini dell'Internazionale, sono venute altre soddisfazioni per la coralità nostrana, con il 1° premio del coro Città di Oderzo diretto da Lydia Bertin Visentin, che ci ha offerto una commovente esecuzione dello schubertiano Gott ist meine zuversicht per voci e pianoforte, condotta tutta sul filo di un'intima intensità di canto e vaghezza di respiri". Grazie, Mº Acciai. Le siamo sempre grati anche perché non è di tutti cogliere le sfumature. Credo con questo mio intervento di aver ripercorso un lungo cammino e, se il tempo ce lo consente potrei far sentire qualcosa che è stato eseguito, come il Salmo di Schubert ed il brano di un autore contemporaneo belga Vic Nees: Musica solamen et gaudium. Prima di concludere però, non posso non sottolineare nuovamente l'importanza enorme che ha il seguire ed incoraggiare il sorgere e la vita di cori di bambini e di giovani. Un vivo plauso ad organizzazioni, come questa di Malcesine, ed a quanti dimostrano la sensibilità che consente di salvare il domani. Oggi, se ci guardiamo attorno, vediamo tanti capelli bianchi tra i cantori dei nostri cori; c'è bisogno assoluto di ricambio e di nuove forze. Chiuderei questa mia partecipazione al convegno con l'invito a far nostro il pensiero che il Mº Adone Zecchi ha lasciato a tutti in eredità: "Aiutiamo i giovani a crescere musicalmente ed a cantare, affinché l'oggi dei cori, non si tramuti in ieri, ma in domani".

M.o Mauro Zuccante
Compositore vincitore di concorsi internazionali

CANTI E CANZONI

NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

Definiamo innanzitutto i due termini che ho usato nel formulare l'argomento di questo mio intervento: "Canti e Canzoni". Sfogliando le sezioni dedicate alle proposte di repertorio, osserviamo che, nei libri di

testo di Educazione musicale per la Scuola media risalenti ad una trentina di anni or sono (più o meno all'epoca della mia fanciullezza), venivano raccolti "Canti e facili canoni a una, due o più voci", mentre in quelli più recenti compaiono selezioni di "Canzoni di ieri e di oggi". Semplice evoluzione lessicale con la quale si intendono le stesse cose, o sostanziale diversità di contenuto?

Osserviamo più in dettaglio.

I "Canti" dei testi più datati erano filastrocche, ninne nanne, motivi popolari regionali, religiosi, patriottici, di guerra, della Resistenza, di emigrazione, cori d'opera e adattamenti di antichi brani polifonici; alcuni titoli: "Fra Martino campanaro", "Lucciola lucciola", "La Campana di fra' Simon", "Quel mazzolin di fiori", "Lodate Dio", "Il testamento del capitano", "Fischia il vento", "Mamma mia dammi cento lire", "O Signore dal tetto natio", "Illumina oculos meos".

Le "Canzoni" delle attuali antologie, invece, sono brani di cantautori, *hit* pop e rock italiani e stranieri (dagli anni cinquanta-sessanta ad oggi), *evergreen*, motivi tratti da celebri colonne sonore e qualche *spiritual*; ad esempio: "C'era un ragazzo che come me", "Attenti al lupo", "Vita spericolata", "Hanno ucciso l'uomo ragno", "Hey Jude", "My way", "La vie en rose", "The show must go on", "My heart will go on", "Nobody knows", "We shall overcome". A favore dei testi più vecchi va detto che l'attenzione riservata al canto corale era ben maggiore, se non addirittura prevalente su tutto il resto. A partire dagli anni settanta osserviamo un graduale ribaltamento nella distribuzione degli spazi dedicati dalla didattica musicale, al canto da una parte e alle pratiche strumentali dall'altra: le dosi massicce di flauto dolce, ma anche di accordi di chitarra, melodiche, tastierine da supermarket e strumentario Orff, hanno relegato il cantare a prassi accessoria. Inoltre, se a questo fenomeno aggiungiamo il "fastidioso ostacolo" della muta della voce (una motivazione-alibi spesso addotta dai docenti di Educazione musicale per giustificare l'esclusione del canto dalle attività programmate), finiamo per osservare le non rare e paradossali situazioni attuali di inibizione al canto in età adolescenziale, con conseguente perdita della corretta percezione dei suoni e, nei peggiori dei casi, regressione alla stonatura. Ma, tornando alla valutazione delle raccolte di "Canti e Canzoni" contenute nei testi scolastici, è evidente che la mutazione avvenuta negli anni risponde al tentativo di aggiornare le proposte di repertorio al vissuto musicale e ricreativo quotidiano dei bambini e dei ragazzi dei nostri giorni. Operazioni di questo genere, oggi come allora, non risolvono un'ambigua questione di fondo: invece di calibrare le proposte didattiche sulle modalità tecnico-espressive e sul reale mondo emotivo di scolari e studenti, si vuole adeguare e omologare l'esperienza dei più giovani ai valori culturali e al gusto estetico della società adulta. Oggi come allora, si assiste a patetici tentativi di scolaresche di "scimmiettare" forme e gesti della comunicazione musicale adulta. A ragione, preferiamo dimenticare gli errori del passato, allorché schiere di bambini intonavano "intruppati e inconsapevoli": "La spada, le pistole, lo schioppo l'ho con me; allo spuntar del sole io partirò da te". Ma un certo imbarazzo lo dovremmo provare pure ai nostri giorni nell'assistere allo *show* di ragazzini che ondeggiano i loro corpi ad imitazione dei ballerini televisivi e cantano a squarciagola (assistiti dagli automatismi delle basi musicali pre-confezionate) vuote e banali parole di canzoni d'amore: "Amo te perché mi vai e sarò con te ovunque sarai". Liberatorio, dirà qualcuno, rispetto alle metodologie educative rigide e controllate d'un tempo. Non c'è dubbio, ma anche poco costruttivo e riduttivo rispetto all'acquisizione della lettura cantata, alla ricerca e controllo delle qualità timbrico-vocali, all'utilizzo delle sfumature espressive, alla presa di coscienza della complessità del fenomeno della comunicazione musicale. Insomma, a me sembra che i nostri alunni meritino maggiore attenzione; che il loro modo di esprimersi debba essere valorizzato; che la loro tipologia vocale debba emergere; che i contenuti del loro immaginario poetico debba appartenere ai testi che cantano. Goffredo Parise, nel descrivere la società cinese maoista, ebbe modo di osservare che, contrariamente a quanto avveniva nel mondo adulto, in cui imperavano i principi dell'annientamento dell'individuo, ben evidenziati dal grigiore del monocolorismo delle uniformi che tutti (uomini e donne clonati) indossavano, ai bambini erano, invece, riservati vestitini sgargianti e multicolori, affinché "i bambini assomigliassero a bambini": una sorta di compensazione per una società soffocata dalla massificazione dei costumi e dall'appiattimento culturale. Alle nostre giovani generazioni, quindi, che godono del privilegio di vivere in un mondo in cui la libertà di espressione è garantita (almeno sulla carta!), dovrebbe essere nostra cura proporre musiche da cantare adeguate a ciascuna età, favorendo, perciò, la creazione di un repertorio pensato e confezionato a loro misura e non somministrato raccogliendo esclusivamente brani da altri generi e stili, seppur filtrati ed adattati. Qualche anno fa mi fu chiesto di curare una pubblicazione della Federazione Cori del Trentino: un' "Antologia corale per la scuola dell'obbligo", in cui furono raccolti 30 brani originali per coro di bambini e ragazzi con accompagnamento strumentale. Nella Prefazione al volume ebbi modo di esprimere quanto segue: "Il vissuto musicale dei bambini e degli adolescenti è costituito nella maggior parte dei casi dai ritmi e dai motivi trasmessi loro attraverso i mass media (TV, radio, cinema). Prova ne sia, che i libri di testo di Educazione musicale per la scuola media più aggiornati hanno pressoché azzerato, nello spazio di norma riservato all'antologia di canti, il repertorio tradizionale (canti popolari regionali, patriottici, religiosi), per far posto agli *evergreen* internazionali degli anni '50 e '60, alle colonne sonore delle produzioni hollywoodiane, alle canzoni pop più in voga e persino ai *jingles* pubblicitari. Personalmente mi sento di esprimere un giudizio severo sulla validità educativa e didattica di una metodologia, attraverso la quale si somministrano brutalmente agli alunni canti che fungono da accompagnamento ad operazioni commerciali più o meno mascherate, o che fanno parte del repertorio di cantautori e rock band che si rivolgono ad un pubblico di giovani generalmente più avanti con l'età. Inoltre, credo che l'insegnante stesso, il quale abbia fatto un uso poco ragionato nella sua azione didattica delle canzonette e dei motivetti che il mercato musicale offre e consuma con una rapidità impressionante,

abbia avuto modo di verificare che questo tipo di repertorio presenta situazioni tecnico espressive spesso ineseguibili da parte degli alunni della scuola dell'obbligo: ritmi complessi, sincopati e intrisi di *swing* (che nella maggior parte dei casi vengono trasmessi attraverso noiose ripetizioni per imitazione), ambiti tonali che richiedono l'uso di tessiture vocali che gli alunni non possiedono (in alcuni casi queste difficoltà vengono evitate attraverso il ricorso a maldestre semplificazioni, modificazioni ed aggiustamenti che intaccano l'originalità del brano).

Condivido, d'altro canto, la considerazione che oggi sia impensabile proporre uno strumento didattico negli stessi termini in cui Schumann, più di un secolo fa, aveva concepito il suo valorosissimo "Album per la gioventù"; cioè utilizzando un linguaggio musicale storicizzato (oggi di sapore accademico) e facendo ricorso ad un immaginario poetico estraneo ai bambini e ai ragazzi di oggi: canzoni agresti, marcette di soldatini di piombo, devote preghiere, nenie di poveri orfanelli, allegre maggiolate e meditazioni di viandanti solitari.

Fatte queste considerazioni, il mio compito è stato quello di selezionare una rosa di giovani (ma già affermati) compositori, che ritengo particolarmente attenti ed esperti nella stesura di opere corali didattiche. Quindi, ho proposto loro di produrre dei canti secondo un piano di lavoro che si articolava nei seguenti punti:

1 - Validità didattica: I brani devono contenere delle peculiarità nei contenuti vocali, ritmici, strumentali ed espressivi che possano essere individuati come una tappa del percorso più generale di sviluppo delle abilità musicali.

2 - Eseguitività: I brani devono presentare difficoltà tali da non compromettere la loro agevole realizzazione da parte degli alunni.

3 - Legame con vissuti musicali ed extra-musicali dei bambini e ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo: I brani devono manifestare aspetti che siano accattivanti per gli alunni e costituiscano occasioni di divertimento; quindi, presentare situazioni stilistiche ed espressive vicine al loro mondo musicale, senza disdegnare contaminazioni di genere (provenienti dalla "musica infantile", dalla "musica leggera", "rock", "etnica", o da altri generi che, nella maggior parte dei casi, costituiscono l'unico ambito di esperienza musicale degli alunni).

4 - Originalità: I brani, nonostante le evidenti limitazioni, devono, comunque, possedere un valore artistico ed essere l'espressione di uno stile personale."

Recentemente, ho avuto occasione di ribadire e rinforzare queste mie convinzioni, allorché la FENIARCO (Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali) ha avviato un progetto rivolto ai cori scolastici (e non) di bambini e ragazzi in età di scuola dell'obbligo. Si tratta di uno sforzo editoriale non indifferente, che prevede la distribuzione gratuita di una raccolta di canti corali a tutte le Scuole elementari e medie d'Italia, oltre, a tutte le Associazioni corali regionali ed ai cori ad esse iscritti. I criteri (nei quali, per quanto ho esposto finora, mi riconosco) che la Commissione artistica della FENIARCO ha tenuto presente nella scelta dei brani da pubblicare, si sintetizzano nel valore didattico e musicale delle musiche, nella validità dei testi letterari proposti, in relazione al vissuto emozionale degli alunni e studenti delle varie età. Tecnicamente è stato chiesto ai compositori di scrivere lavori brevi, semplici ed originali, i cui testi fossero ispirati agli interessi dei bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni. Ne è uscito un volume dal titolo "Giro giro canto", che presenta una forte unità di obiettivi, ma, nel contempo un'interessante varietà di proposte stilistiche e di genere: si va dalle filastrocche infantili, alle melodie accompagnate semplici e lineari, agli arrangiamenti più articolati nella veste polivocale e nei suggerimenti di accompagnamento strumentale.

A titolo di esempio vorrei citare un paio di lavori, tra i tanti apprezzabili contenuti in "Giro giro canto". Più tradizionale, ma divertito e divertente, opera della mano di Sergio Pasteris (un autore che quando scrive per i bambini sa trovare "le note e le parole giuste"), è il duettino "Caccia, caccia la stregaccia", una sorta di fantastico gioco fonetico di botte e risposte a due voci alternate; mentre frutto di una ricerca più aggiornata è il ciclo di invenzioni intitolato "Filastrocche immaginarie", uscito dalla fantasia di Francesco Bellomi, una collezione di brevi *nonsense* inquadrati nella forma di concentrati ed incisivi aforismi musicali che presentano situazioni ritmiche, dinamiche, timbriche, stilistiche ed espressive varie ed accattivanti. Infine, la raccolta della FENIARCO è valorizzata dal CD allegato, che contiene l'esecuzione di tutti i canti, realizzata impeccabilmente dal Coro di voci bianche "I Minipolifonici della Città di Milano" diretto da Nicola Conci. L'ausilio di un supporto audio, ben curato nella qualità tecnica e nella corrispondenza alle intenzioni degli autori, costituirà un valido sussidio per gli insegnanti e gli istruttori di cori scolastici che vorranno inserire alcuni dei brani proposti nei loro repertori: l'ascolto diretto di un'ottima esecuzione dei canti (eccellente nella qualità dell'intonazione, del suono, dell'articolazione della parola e della frase musicale, nella scelta delle voci da impiegare), per l'orecchio del didatta, che sia anche un buon musicista, vale quanto (anzi supera) una minuziosa descrizione metodologica verbale. Concludo augurando il successo che merita a "Giro giro canto", e auspicando che i redattori dei libri di testo, prossimi a venire, sappiano ri-vitalizzare e ri-valorizzare l'attività del canto corale in classe, unitamente a valide ed appropriate raccolte antologiche di "Canti e canzoni".

M.o Mario Mora
Direttore della Scuola di Musica "I Piccoli Musici" di Casazza (BG)

Il maestro e il coro di bambini “dono e responsabilità” di un cammino educativo ed artistico

“La musica ha il potere di commuovere gli animi, è un grande dono e una grande responsabilità”.

Applicando questo pensiero al coro di bambini posso dire che per il maestro può essere un dono lavorare con un coro di ragazzi, ma anche una grossa responsabilità sia dal punto di vista artistico che dal punto di vista umano.

Dalle sue scelte dipende la formazione di quel bambino, la durata della sua vita musicale. Avendo possibilità di lavorare su diverse fasce d'età, il maestro deve trasmettere al bambino l'amore per la musica e per il coro nel modo più piacevole possibile, all'adolescente nel modo più corretto possibile, creando un rapporto umano sincero che gli permetta di avere continuità nello studio per diversi anni.

PERCHE' UN CORO DI BAMBINI – Nascita e finalità

Sappiamo che la musica è un'educazione di primaria importanza nel processo di formazione del bambino; non solo vengono sviluppate le sue capacità propriamente musicali (senso ritmico, melodico, intonazione ecc.), ma anche tutte le altre facoltà mentali, a partire dall'intelligenza, concentrazione, ascolto, ecc.

Con questa convinzione ho costituito una scuola di musica nel 1986 a Casazza, in provincia di Bergamo.

Nella scuola “I Piccoli Musici”, oltre i corsi di lettura, teoria musicale e di strumento, ho creduto valido ed importante dare uno spazio alla pratica corale, in quanto penso che una valida preparazione musicale, anche strumentale, possa essere (debba necessariamente essere) incrementata attraverso la pratica corale. Da qui alla costituzione del coro di voci bianche, nel 1988, il passo è stato breve. L'esperienza corale che ho avuto in questi quindici anni con i bambini, è stata per me ricca di soddisfazioni, perché ho scoperto in loro capacità veramente importanti e sorprendenti. L'attività corale, inoltre è un'esperienza molto educativa, per diversi motivi.

Anzitutto i ragazzi che fanno coro imparano a dare il meglio non solo per se stessi, ma per tutto il gruppo e sono soddisfatti dei risultati raggiunti, coscienti del proprio contributo ma senza che possano vantarsene in prima persona.

Cantare in coro stimola la capacità di concentrazione. Certo, all'inizio è molto faticoso creare la giusta attenzione e ad ogni lezione bisogna insegnare loro ad ascoltare. I nostri ragazzi sono oggi bersagliati da tanti suoni, tante voci, tanti richiami. L'ascolto, nell'attività corale, è un atteggiamento indispensabile di attenzione, di collaborazione, di rispetto, di ricerca...per raggiungere un'intesa, l'armonia.

L'impostazione che ho dato fin dall'inizio al coro, ma che nel corso degli anni ho cercato di migliorare è **un'impostazione classica**, basata sulla cura della vocalità e dell'espressività del canto.

Senza certo immaginare cosa avremmo fatto in seguito, da subito è stato richiesto un comportamento responsabile: corretto il comportamento con i compagni, ogni assenza dalle prove deve essere preavvisata e giustificata, l'atteggiamento e il proporsi di fronte al pubblico educato e professionale.

I ragazzi che fanno parte di un coro hanno la possibilità di fare esperienze che li fanno crescere sotto vari aspetti: in concerto imparano a mantenere la concentrazione, riescono a controllare la propria emotività; nel rapporto con i compagni sperimentano l'amicizia e la solidarietà propri di chi affronta le stesse esperienze in gruppo.

QUALI FINALITA' E QUALI OBIETTIVI CON UN CORO DI BAMBINI

Per prima cosa, al di là dei vari obiettivi, abbiamo il dovere di educare al bello, di trasmettere una sensibilità che rimanga negli anni futuri

Per quanto riguarda il repertorio vi è spesso la tentazione di allestire brani supportati da basi e amplificazioni con melodie d'effetto.

Tutto questo non fa crescere musicalmente, ma è solo un palliativo che maschera il traguardo e le reali capacità dei bambini.

La scelta del repertorio nella fase di fondazione e negli anni che seguono ha un'importanza determinante... Nella mia esperienza ho cercato un progressivo e continuo aumento delle difficoltà musicali; studiare le opere di Benjamin Britten, A Ceremony of Carols e Missa Brevis in D sono state per me e per il coro occasioni di crescita senza precedenti. Lo studio di una partitura così complessa per ampiezza, per articolazione, per originalità di linguaggio ha comportato per i cantori un impegno di fronte al quale hanno saputo rispondere con senso di responsabilità, dedizione ed entusiasmo.

E' stato proprio lo studio di Britten e i risultati lusinghieri con essa conseguiti a far maturare in noi la convinzione che forse era giunto il momento di affrontare il giudizio di una giuria di un concorso corale. Infatti, tra le varie proposte didattiche miranti alla realizzazione di un gruppo corale e al suo continuo miglioramento, il concorso si pone come una preziosissima occasione.

E' un'esperienza formativa in quanto esso impegna il coro in modo particolare, sia per l'allestimento che per l'interpretazione del repertorio.

Il confronto con altri cori ed il giudizio di una giuria si rivela assai utile per misurare i propri livelli tecnici ed interpretativi. Altra esperienza che ritengo importante e che cerco di ripetere tutti gli anni è la vacanza studio.

Un soggiorno di qualche giorno o una vacanza studio di una settimana si pone come un'ulteriore occasione per approfondire insieme ai bambini e ragazzi i vari problemi di tecnica vocale e allestire nuovi brani da inserire in repertorio. Inoltre il distacco dalla famiglia per un breve periodo è motivo di crescita personale e di gruppo condividendo e superando insieme le difficoltà che si possono incontrare; esperienza che contribuisce ad una sicura continuità negli anni della loro attività musicale e corale.

La giornata trascorre tra gli impegni per le prove di lettura dei nuovi canti, le lezioni di vocalità con un lavoro personalizzato, le prove corali e i momenti di animazione e di gioco, che certo non devono mancare...

Oltre ad imparare un repertorio nuovo e conoscere così nuovi autori, i ragazzi scoprono la bellezza di migliorare le proprie capacità, la propria impostazione vocale, la propria sensibilità e questo dà loro la consapevolezza della propria musicalità, che tanto gratifica. L'esperienza di questi giorni darà poi i frutti sia nella crescita personale, sia negli impegni che attendono i coristi. Tutto questo e altre esperienze che si possono fare in coro, portano i bambini e ragazzi ad apprezzare tutto ciò che è bello e autentico: l'amicizia tra loro, l'impegno, la passione, il sacrificio, con la finalità di cantare insieme, ma maturando dei valori che vanno ben oltre.